

4. POPOLAZIONE

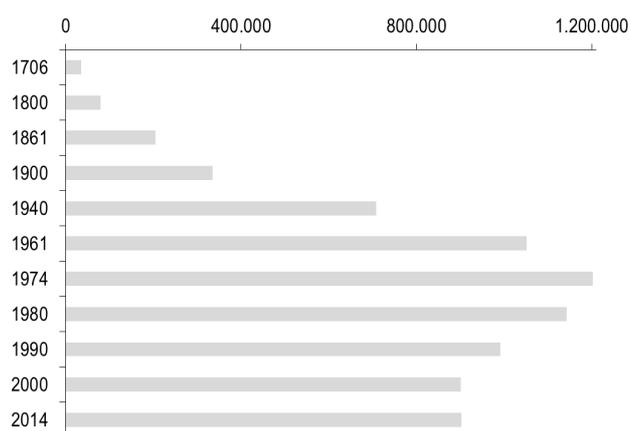
4.1. TORINESI DI CITTÀ E DI PROVINCIA

Erano 35.115 (molti meno degli spettatori che oggi frequentano lo stadio della Juventus) i Torinesi che patirono l'assedio francese nel 1706. Da allora, la crescita urbana del capoluogo piemontese è stata relativamente graduale fino a tutto il XIX secolo, per poi impennarsi quando Torino si è trasformata in una delle capitali – se non *la* capitale – industriale italiana¹. Dalla metà degli anni Settanta, invece, la tendenza si è invertita, sicché il numero dei residenti è andato costantemente declinando, per poi sostanzialmente stabilizzarsi al volgere del nuovo millennio.

Per un secolo abbondante dopo l'Unità, dunque, Torino è stata fra le metropoli italiane che più hanno visto aumentare la propria popolazione; dopo Roma – caso a sé – il capoluogo piemontese, assieme a Milano (e a Bari e Cagliari) ha quasi sestuplicato i propri abitanti: un fattore di crescita decisamente superiore a quello registrato nelle altre città italiane.

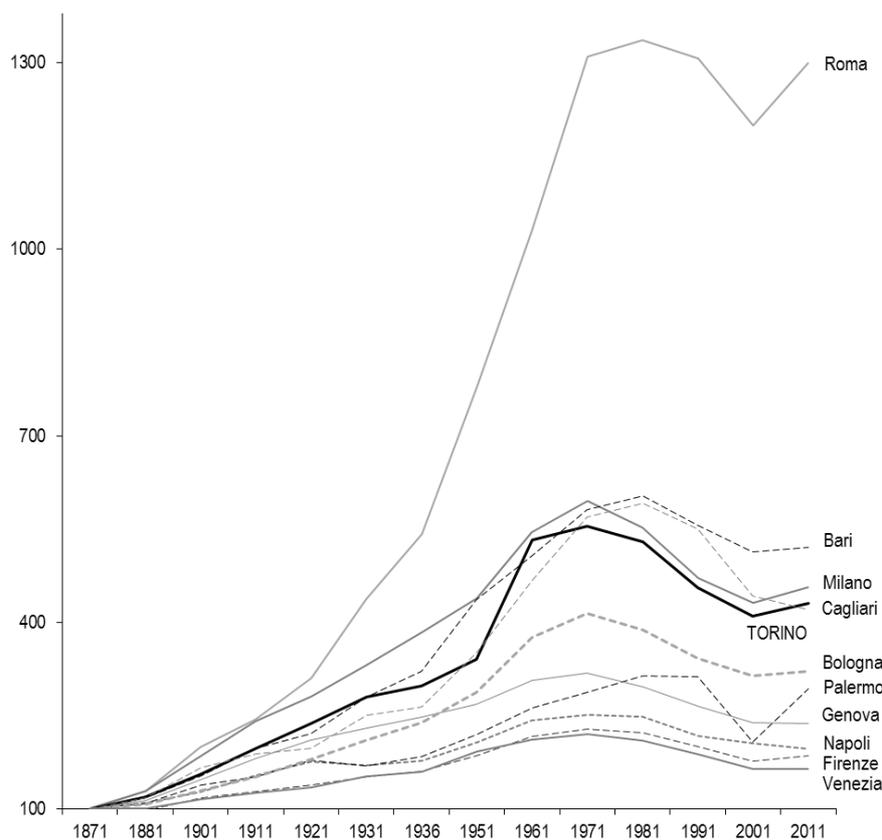
Figura 4.1. **Popolazione residente nel comune di Torino in alcuni anni «simbolo»**

Numero assoluto di residenti; fonte: Ufficio di Statistica del Comune di Torino



¹ Quando divenne la prima capitale politica nazionale, nel 1861, Torino era appena la sesta città italiana per numero di residenti; nel 1901 era quinta, cinquant'anni più tardi era salita al quarto posto, che tuttora conserva, dietro a Napoli.

Figura 4.2. Andamento storico dei residenti nei capoluoghi metropolitani
Fatti pari a 100 i valori del 1871; elaborazioni su dati IRES Piemonte e Istat



Nell'epoca industriale – in Italia come in tutti i Paesi occidentali – a una lunga fase di urbanizzazione (con importanti flussi migratori dalle aree di provincia verso i capoluoghi) ne è seguita una di suburbanizzazione, con la conseguente crescita demografica delle cinture e il relativo declino dei capoluoghi². Questo processo si è ac-

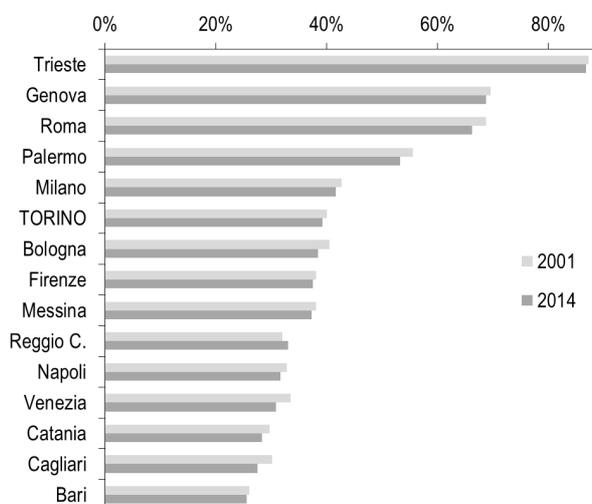
² In Occidente, il processo di suburbanizzazione ha interessato dapprima le metropoli americane, manifestandosi in modo significativo già a metà del XX secolo, in Nord Europa s'è sviluppato dagli anni Sessanta, in Francia e in Nord Italia nel decennio successivo, nelle regioni mediterranee dalla fine degli anni Settanta. Nel nuovo secolo – almeno in Italia, Torino compresa – il declino demografico si arresta in quasi tutti i capoluoghi, pur persistendo il fenomeno di diffusione urbana (Conforti, Mela e Perino 2013).

compagnato a una progressiva crescita dei tessuti edificati – abitativi, produttivi, terziari – nelle prime e quindi nelle seconde e terze cinture urbane e metropolitane, producendo il fenomeno cosiddetto di diffusione urbana (o *sprawl*) e un crescente consumo di suolo (in proposito, si veda anche il par. 8.4).

Per effetto della diffusione insediativa nelle cinture – oltre che per le differenti caratteristiche geografiche (con territori provinciali più e meno ampi, a seconda dei casi) –, oggi in Italia il peso dei capoluoghi metropolitani risulta decisamente variabile, andando da un valore massimo nel caso di Trieste (dove gli abitanti del capoluogo sono pari all'86,8% dell'intera provincia, che peraltro comprende soltanto altri cinque comuni) a un valore minimo per Bari (abitato solo dal 25,1% dei residenti nell'intera provincia³).

Figura 4.3. Residenti nei capoluoghi metropolitani in rapporto ai residenti totali in ciascuna provincia

Valori percentuali; elaborazioni su dati Istat



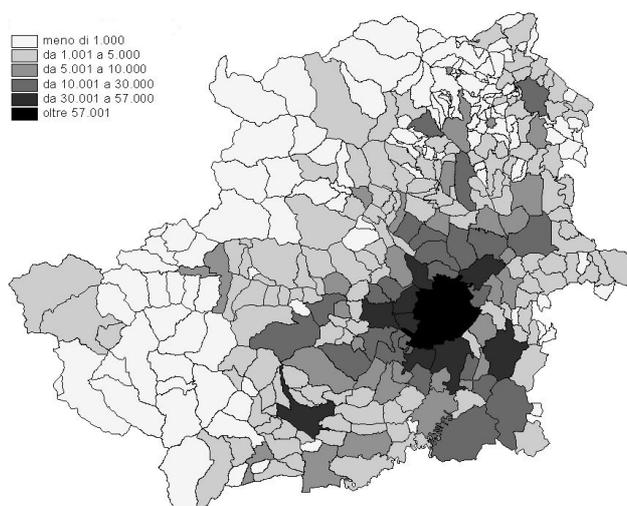
³ Nel 2004, con l'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani, la provincia di Bari ha perso sette comuni; per i confronti di trend (figura 4.3) è stata quindi considerata – anche per gli anni precedenti tali modifiche – la popolazione compresa negli attuali confini provinciali. Lo stesso vale per le altre province metropolitane che nell'ultimo decennio hanno subito modifiche: quella di Milano (che nel 2004 ha perso 55 comuni, confluiti nella nuova provincia di Monza e Brianza) e la provincia di Cagliari, che, con l'istituzione di quattro nuove province sarde, nel 2005 ha acquisito 13 comuni del Nuorese e ne ha persi 23 e 28, rispettivamente a favore di Carbonia-Iglesias e del Medio Campidano.

La realtà torinese si colloca in una situazione intermedia, con un capoluogo che nel 2012 incide per il 40% della popolazione dell'intera provincia, contro il 38,7% del 2001.

In termini assoluti, attorno al capoluogo piemontese – che, secondo l'Istat, conterebbe una popolazione di 902.137 abitanti a gennaio 2014 – i centri demograficamente più rilevanti sono Moncalieri (che con 56.884 residenti rimane il quinto centro dell'intero Piemonte, seguendo Novara, Alessandria e Asti), quindi, dopo Cuneo, con circa 50.000 abitanti, Collegno, Rivoli, Nichelino e Settimo. La dimensione demografica dei comuni tende a ridursi, passando dalla prima alla seconda cintura, con le parziali eccezioni di Pinerolo, a sud, e Ivrea, a nord, che mantengono un ruolo di forte centralità urbana nei rispettivi bacini⁴.

Figura 4.4. Popolazione residente nei comuni della provincia di Torino – 2014

Elaborazioni su dati Istat



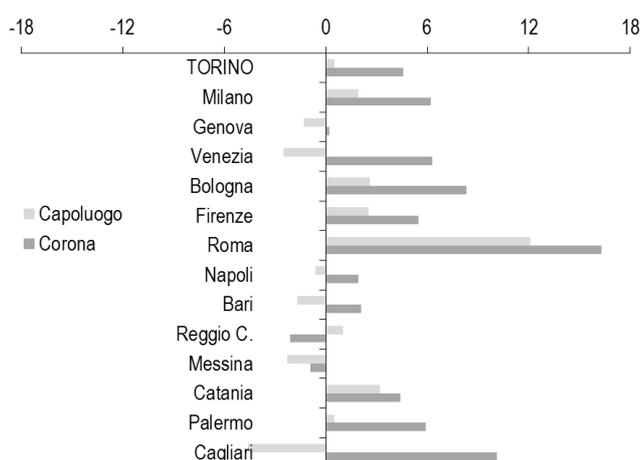
⁴ I comuni montani – come quasi ovunque in Italia – sono i meno popolosi: nella provincia di Torino, in particolare, vi sono alcuni tra i più piccoli centri italiani: Moncenisio (con 36 abitanti nel 2014) contiene il primato di più piccolo comune italiano a Pedesina (Sondrio) e Morterone (Lecco); altri due centri montani (Ingria, in Val Soana, 45 abitanti, e Massello, in Val Germanasca, 55 abitanti) sono anch'essi compresi tra i dieci comuni più piccoli d'Italia. L'80% dei centri della provincia di Torino ha meno di 5.000 abitanti (tra le province metropolitane solo a Messina si registra un valore superiore: 80,6%); vive in tali comuni il 17% degli abitanti della provincia torinese, valore superato solo dalle province di Messina (27,2%), di Reggio Calabria (22,1%) e di Cagliari (18,3%).

4.2. DIFFUSIONE URBANA E ABBANDONO DELLE VALLI

Nell'ultimo decennio, in tutte le cinture metropolitane, la popolazione ha continuato ad aumentare in misura consistente. Anche là dove c'è stata una ripresa demografica del capoluogo – in genere, grazie all'immigrazione, come si vedrà più avanti –, essa è stata comunque inferiore alla crescita registrata nei territori circostanti. A Torino città, ad esempio, tra il 2004 e il 2013 la popolazione è aumentata dello 0,5%, nella corona metropolitana del 4,6%.

Figura 4.5. **Variazioni di residenti tra 2004 e 2013**

Valori percentuali; fonte: Cittalia su dati Istat



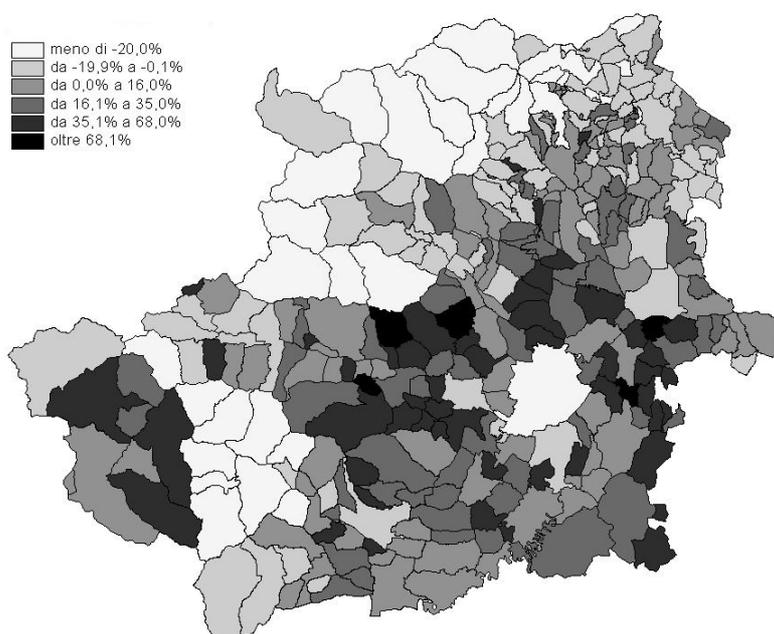
Guardando all'ultimo trentennio, si può osservare una combinazione di tendenze: lo spostamento di popolazione da Torino (che ha perso il 22,6% di abitanti) ai comuni della prima cintura⁵ e della

⁵ Da un'indagine sulle persone emigrate negli anni Novanta da Torino verso centri della prima cintura (Mela e Davico 1998) emerge come tale scelta sia stata legata, in particolare, all'inadeguatezza – dimensionale o qualitativa – dell'alloggio torinese (nel 20,7% dei casi), alla decisione di comprare casa (16%), all'esigenza di avvicinarsi a familiari (13,7%), al prezzo eccessivo dell'appartamento torinese (10,5%); tra i motivi aggiuntivi vi sono quelli di tipo ambientale: ad esempio, il 10,5% dei torinesi cambiò casa negli anni Novanta anche a causa del traffico e del caos del capoluogo, il 6,7% per la carenza di spazi verdi, il 4,2% a causa del degrado e dell'inquinamento. Dalla stessa indagine emerge inoltre come il 53,3% continuasse a recarsi nel capoluogo per lavoro (il 18,8% tutti i giorni o quasi), il 51% per acquisti o ristorazione, il 47,1% per trovare amici e parenti, il 27% per fruire di servizi culturali e per il tempo libero.

seconda⁶, da un lato; dall'altro, il perdurante spopolamento di gran parte delle aree montane⁷, specialmente delle valli Orco, Soana, Viù, Germanasca e bassa Val Chisone.

Figura 4.6. **Variazioni di residenti in provincia di Torino tra 1981 e 2011**

Valori percentuali; fonte: Istat

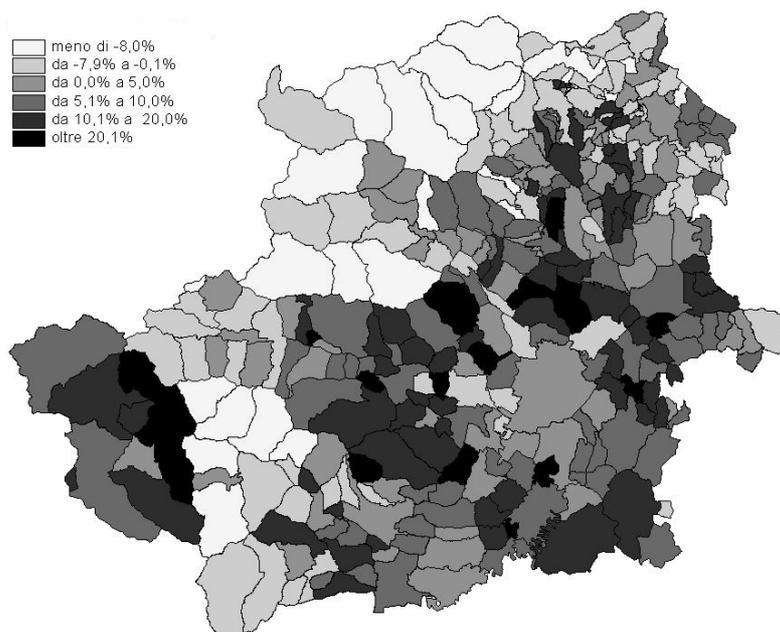


⁶ Gli incrementi in assoluto più rilevanti registrati tra il 1981 e il 2011 interessano i comuni di Valgioie (+160,4%), Givoletto (+107,9%), Rubiana (+100,2%), La Cassa (+92,3%), Pavarolo (+86,2%), Castagneto Po (+83,5%), Montaldo Torinese (+81,4%). Analoghi processi diffusivi – sebbene su scala minore – hanno interessato negli ultimi trent'anni anche i poli urbani decentrati della provincia torinese, come Ivrea e Pinerolo. Emerge tuttavia una differenza significativa: nell'area metropolitana, per decenni, a un saldo migratorio positivo (più immigrati che emigrati) s'è associato (fino al 2010) anche un saldo naturale positivo, nel resto della provincia i saldi migratori positivi hanno più che compensato saldi naturali in costante declino.

⁷ La taglia di alcuni piccoli centri montani si è sostanzialmente dimezzata tra il 1981 e il 2011: Massello (-50%), Lemie (-50,6%), Noasca (-51,7%), Ingria (-60,8%), Ribordone (-61,3%). Viceversa, le alte valli Susa e Chisone hanno conosciuto un aumento di residenti, talvolta consistente come nel caso di Oulx (+55%), Pragelato (+49%) o Sauze di Cesana (+36,9%).

Figura 4.7. Variazioni di residenti in provincia di Torino tra 2001 e 2011

Valori percentuali; fonte: Istat



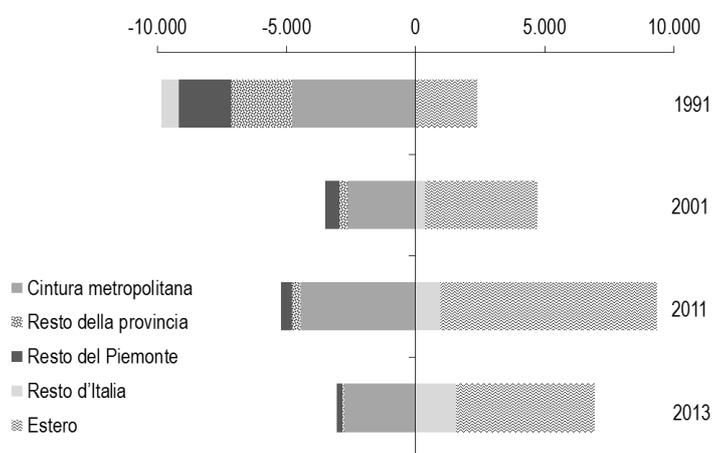
Nel caso del capoluogo, dopo l'eplosione demografica (cominciata negli anni Cinquanta del XX secolo, grazie a baby boom e immigrazione), dagli anni Settanta i saldi migratori sono diventati negativi, così come dagli anni Ottanta anche i saldi naturali, con una forte diminuzione complessiva di abitanti. Nel nuovo secolo la popolazione torinese si è sostanzialmente stabilizzata, compensando la mortalità con una ripresa delle nascite e soprattutto con un saldo migratorio tornato attivo. I flussi migratori dall'estero⁸ – ma anche

⁸ Per quanto riguarda invece l'emigrazione verso l'estero, la quantificazione è tutt'altro che agevole: spesso non vengono distinti i neo-emigrati dal totale degli italiani residenti all'estero (comprensivi dei discendenti degli emigrati «storici», che per legge possono conservare la nazionalità anche se non hanno mai vissuto in Italia). Altri problemi derivano dal fatto che la libera circolazione dei cittadini comunitari in Europa non permette di distinguere, ad esempio, chi si reca all'estero con visto turistico o per studio da chi decide di fermarsi a vivere in un altro Paese (si veda M. Tirabassi e A. del Prà, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, Accademia University Press, 2014). Talvolta vengono presi in considerazione dati parziali (ad esempio quelli degli iscritti all'AIRE, l'Associazione degli italiani residenti all'estero, cui però non è obbligatorio iscriversi) o, al contrario,

la ripresa di quelli provenienti dal resto d'Italia, in particolare dal Meridione⁹ – permettono tuttora a Torino di compensare sia il saldo naturale negativo sia la perdurante fuoriuscita di popolazione verso la cintura, il resto della provincia e (in misura minore) le altre province piemontesi.

Figura 4.8. Saldi migratori del comune di Torino con altri territori

Valori assoluti; dati al 31 dicembre di ogni anno; fonte: Ufficio di Statistica del Comune di Torino



Guardando in dettaglio ai comuni della provincia torinese, si osserva come i tassi migratori registrati nell'ultimo decennio siano stati quasi sempre positivi, con una particolare accentuazione in centri della seconda cintura metropolitana (ma anche dell'Eporediese, del Ciriacese, del Pinerolese e dell'alta Val Susa); i rari casi di tassi negativi hanno interessato centri dell'area metropolitana come Venaria, Grugliasco, Nichelino, Rivoli e Settimo. I tassi naturali, invece, risultano negativi in gran parte dei comuni (specie per la bas-

sovrastimati: le cifre relative a presunti giovani «emigranti» sono gonfiate dalla presenza di chi, ad esempio, va all'estero per breve tempo (nel 2012, 23.377 studenti italiani hanno studiato o svolto tirocini all'estero grazie a progetti Erasmus, contro i 15.139 di dieci anni prima). Anche a causa di tale incertezza del quadro conoscitivo, in Italia si sviluppa talvolta un dibattito preoccupato per la «fuga» all'estero in particolare di «giovani talenti», un dibattito paradossalmente in contrasto con quello entusiastico relativo alla crescente «internazionalizzazione» degli studenti e dei giovani italiani.

⁹ Tra gli immigrati a Torino negli ultimi anni da altre regioni, circa un quinto viene dalla Sicilia, un sesto dalla Puglia, un altro sesto dalla Campania (fonte: Città di Torino).

sissima natalità), fatta parziale eccezione per alcuni centri dell'area metropolitana e, di nuovo, dell'alta Val Susa.

Figura 4.9. Tassi migratori in provincia di Torino: media nel decennio 2002-2011

Media dei saldi medi immigrati-emigrati, ogni 1.000 abitanti; elaborazioni su dati Istat

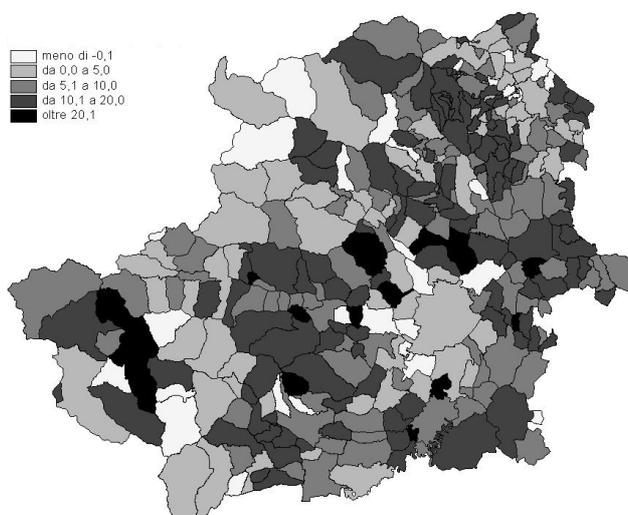
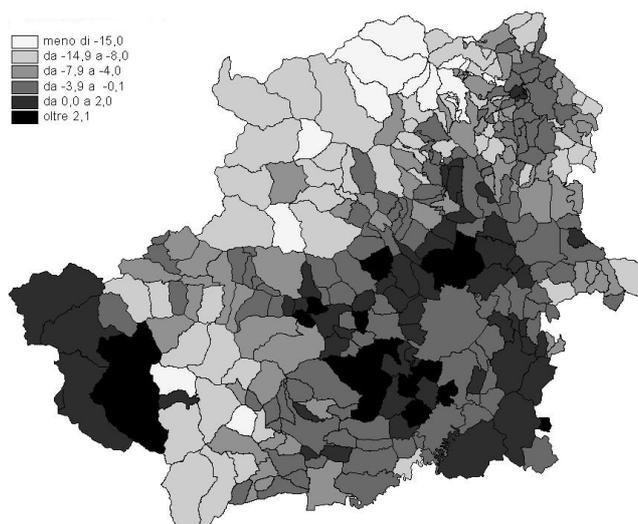


Figura 4.10. Tassi naturali in provincia di Torino: media nel decennio 2002-2011

Media dei saldi medi nati-morti, ogni 1.000 abitanti; elaborazioni su dati Istat



Nel complesso, la provincia di Torino ha un tasso naturale (dato dal saldo nati-morti pesato sui residenti) pari a $-0,24\%$, ossia intermedio tra le province metropolitane italiane¹⁰; il confronto con l'Europa, invece, mostra aree di ben maggiore dinamismo, caratterizzate da ricambio demografico e ringiovanimento della popolazione¹¹.

Tabella 4.1. **Tassi naturali nelle più popolose metropoli europee – 2012**

Saldo nati-morti, ogni 1.000 abitanti; fonte: Eurostat Urban Audit

Parigi	+9,1	Bordeaux	+2,9	Vienna	–
Lione	+7,9	Malmö	+2,7	Palermo	–
Londra	+7,7	Göteborg	+2,5	Roma	–0,1
Stoccolma	+6,4	Danzica	+2,1	Porto	–0,1
Tolosa	+5,9	Liverpool	+2,0	Stoccarda	–0,2
Lille	+5,4	Barcellona	+1,9	Francoforte	–0,2
Manchester	+5,2	Monaco B.	+1,9	Atene	–0,3
Nantes	+4,8	Blackburn	+1,9	Berlino	–0,4
Marsiglia	+4,6	Napoli	+1,4	Colonia	–0,7
Helsinki	+4,3	Praga	+1,4	Amburgo	–0,9
Amsterdam	+4,2	Valencia	+1,2	Katowice	–1,5
Madrid	+4,1	Lisbona	+1,1	Norimberga	–1,6
Zurigo	+3,8	Varsavia	+1,0	Torino	–2,0
Bruxelles	+3,7	Cracovia	+0,7	Düsseldorf	–2,0
Siviglia	+3,1	Glasgow	+0,6	Budapest	–2,5
Rotterdam	+3,0	Bari	+0,4	Hannover	–2,6
Copenaghen	+2,9	Milano	–	Sofia	–3,3

Il Torinese rimane un'area «a lento ricambio» (De Rose 2001), in cui le donne in età fertile sono sempre meno numerose ($-14,5\%$ tra il 1991 e il 2010, con un'analogia riduzione stimata per il decennio 2010-2020; fonte: Molina 2011) e hanno meno figli di una vol-

¹⁰ Valori peggiori di quelli torinesi (fonte: Istat) si registrano nelle province di Firenze ($-0,25\%$), Bologna ($-0,26\%$), Venezia ($-0,27\%$), Messina ($-0,30\%$) e, soprattutto, di Genova ($-0,69\%$) e di Trieste ($-0,75\%$).

¹¹ L'area torinese, viceversa, ha oggi uno dei tassi migratori più elevati d'Europa, decisamente superiore a quello registrato, ad esempio, in metropoli come Lione, Amsterdam, Glasgow, Manchester, Marsiglia, Lisbona, Barcellona o Atene. Tassi migratori superiori a quelli torinesi si registrano a Milano, a Roma, a Vienna, a Stoccolma, a Berlino e in diverse altre metropoli tedesche (dati 2012, fonte: Eurostat Urban Audit).

ta, anche per il rinvio nel tempo delle scelte di formare una famiglia propria e di mettere al mondo il primo figlio, ormai mediamente oltre i 32 anni¹².

4.3. FAMIGLIE PIÙ PICCOLE E PIÙ ANZIANE

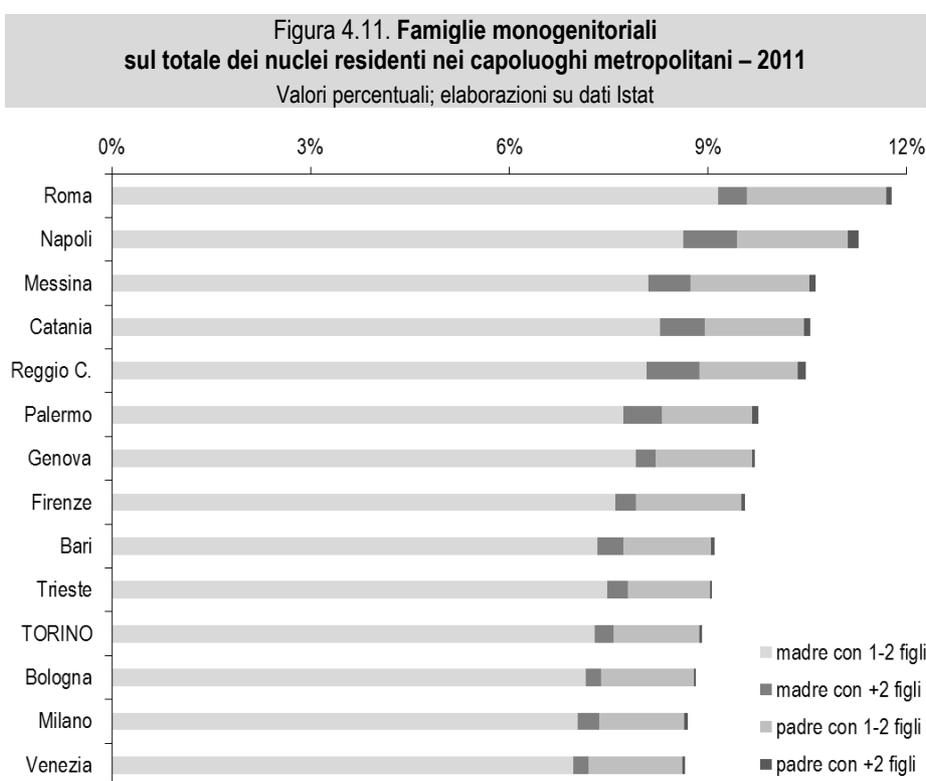
Negli ultimi decenni, la dimensione media delle famiglie è diminuita, per l'effetto combinato della (già citata) riduzione del numero di figli e dell'aumento di divorziati e single. In provincia di Torino¹³, dal 1998 al 2013, il numero medio di componenti della famiglia s'è ridotto da 2,3 a 2,1; si tratta di un valore in linea con le altre province metropolitane del Centro-Nord, mentre al Sud – dove pure si registrano cali marcati negli ultimi quindici anni – le famiglie rimangono mediamente più numerose: nel 2013, ad esempio, in provincia di Napoli il valore è pari a 2,8 membri, in provincia di Bari pari a 2,6.

Il numero di divorzi e separazioni è più alto nei capoluoghi metropolitani (rispetto ai territori di provincia) e nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno. Nel 2013, a Torino città il 4,1% degli abitanti è divorziato o separato, un valore leggermente superiore a quello provinciale (3,8%) e inferiore a quelli registrati a Roma (4,5%), Trieste e Genova (4,3%). Risulta in crescita anche il numero di nuclei monogenitoriali, una delle tipologie familiari, tra l'al-

¹² Tanto a livello torinese quanto italiano, sia le nascite sia il numero medio di figli per ogni donna sono cresciuti dalla metà degli anni Novanta per poi nuovamente ridursi, in particolare dopo l'esplosione della crisi, tuttora in corso. Le donne straniere hanno contribuito a sostenere i tassi di natalità: non a caso, le province metropolitane con più stranieri (Milano, Torino, Firenze e Bologna) sono anche quelle coi tassi di natalità più elevati. Allo stesso tempo, si evidenzia una tendenziale convergenza, ossia una sensibile riduzione del tasso di fecondità delle donne straniere, che stanno progressivamente adattandosi a modelli culturali e condizioni di contesto locali.

¹³ Tra i principali centri dell'area torinese, una dimensione delle famiglie superiore alla media provinciale si registra nel 2011 a Borgaro, Santena (2,5 membri), Pianezza, Leini, Rivalta, Caselle e Volpiano (2,4); le famiglie sono invece mediamente più piccole a Grugliasco (2,2), a Ivrea, Pinerolo e a Torino, dove contano in media 2 membri. Nel capoluogo famiglie relativamente più numerose abitano sia l'estrema periferia (Falchera, area di strada Aeroporto, di via Plava, Mirafiori sud) sia la collina (Reagle e Cavoretto). Tra i comuni minori della provincia, una numerosità familiare superiore a 2,6 membri si registra a Pertusio, Mombello, Buriasco, Volvera, mentre i nuclei più piccoli caratterizzano la montagna a causa dell'alta presenza di anziani soli: Moncenisio, Massello, Trausella, Valprato, Noasca, Ribordone hanno una media di meno di 1,5 persone per nucleo familiare.

tro, maggiormente a rischio negli anni della crisi (Zanatta 2008). A Torino città, mentre l'incidenza delle coppie con figli sul totale delle famiglie è diminuita dal 24,9% del 2002 al 19,6% del 2014, nello stesso periodo i nuclei monogenitoriali (in gran parte dei casi, madri sole con figli)¹⁴ sono aumentati dall'8,5% al 9,6%; valori, in ogni caso, relativamente bassi rispetto a quelli registrati nelle altre metropoli italiane.



Un'altra tendenza che caratterizza da decenni molte città europee, e quelle italiane in particolare, è data dal progressivo invecchiamento della popolazione. A Torino l'incidenza delle persone con oltre 64 anni è cresciuta dal 16,9% del 1991 al 24,8% del 2012, nel

¹⁴ Una presenza di nuclei monogenitoriali superiore alla media cittadina si registra a Mirafiori sud (pari all'11,7% delle famiglie) e nella periferia settentrionale, tra i quartieri Vallette e Falchera (dati 2011, fonte: Ufficio di Statistica del Comune di Torino).

resto dell'area metropolitana¹⁵ dall'11,4% al 21,6%; nello stesso ventennio, la quota di residenti under 25 è diminuita: nel capoluogo dal 25,7% al 20,7%, nell'area metropolitana¹⁶ dal 30,7% al 23,1%.

Tabella 4.2. Giovani e anziani nelle principali metropoli europee – 2012

Valori percentuali sul totale dei residenti, città in ordine crescente per rapporto giovani/anziani;
fonte: Eurostat Urban Audit

	Under 15	Over 64		Under 15	Over 64		Under 15	Over 64
Dublino	21,2	10,7	Marsiglia	17,9	18,0	Riga	14,3	18,2
Parigi	19,8	13,1	Varsavia	15,0	15,3	Monaco B.	13,9	18,3
Oslo	18,6	13,1	Liverpool	16,8	17,4	Sofia	12,6	17,1
Londra	18,5	13,9	Bucarest	13,2	14,1	Berna	14,1	19,1
Utrecht	18,6	14,3	Valencia	15,6	16,8	Saragozza	14,2	19,6
Amsterdam	17,7	13,8	Katowice	13,4	14,8	Francoforte	13,9	19,3
Manchester	18,5	14,9	Göteborg	16,6	18,3	Stoccarda	13,9	19,7
Lione	19,1	15,5	<i>Catania</i>	<i>15,8</i>	<i>17,4</i>	<i>Roma</i>	<i>14,2</i>	<i>20,2</i>
Stoccolma	18,2	15,2	Praga	14,6	16,2	Colonia	13,5	19,5
Siviglia	17,2	14,8	Zagabria	15,1	16,7	Amburgo	13,5	19,8
Helsinki	16,9	14,6	Zurigo	14,8	16,5	<i>Milano</i>	<i>14,0</i>	<i>20,9</i>
Strasburgo	17,6	15,5	Barcellona	16,0	17,8	Norimberga	13,0	20,1
<i>Napoli</i>	<i>17,2</i>	<i>15,4</i>	Porto	14,8	17,1	Berlino	12,4	19,7
Bruxelles	17,9	16,0	<i>Palermo</i>	<i>15,7</i>	<i>18,2</i>	Düsseldorf	13,2	21,1
Copenaghen	17,7	15,9	Salonico	15,3	17,8	Bilbao	13,0	20,9
Rotterdam	17,1	15,7	Budapest	14,5	17,0	Torino	13,1	22,8
Glasgow	16,6	15,8	Lisbona	15,6	18,7	<i>Firenze</i>	<i>13,1</i>	<i>23,9</i>
Bordeaux	17,4	16,9	Vienna	14,3	17,4	Dresda	12,3	23,7
Madrid	16,1	15,8	Atene	14,3	18,0	<i>Genova</i>	<i>11,6</i>	<i>27,0</i>

¹⁵ In tutte le aree metropolitane italiane, l'indice di vecchiaia nei capoluoghi è maggiore rispetto a quello delle cinture: le differenze più consistenti si registrano a Venezia (con un indice di vecchiaia pari a 221 in città e a 142 in cintura), a Bologna (235 e 156) e a Napoli (114 e 75).

¹⁶ A Torino la massima incidenza di persone anziane si registra nell'area collinare di Valsalice, nel quartiere Borgo Po, nell'area compresa tra parco Ruffini e Gerbido, a Santa Rita attorno a via San Marino, in quella circostante la Fiat Mirafiori. Invece, hanno un'incidenza di giovani superiore alla media i borghi collinari di Reaglio e Cavoretto, oltre alle nuove aree edificate lungo le cosiddette Spina 3 (tra le ex Officine Savigliano e l'Ospedale Amedeo di Savoia) e Spina 4, tra via Cigna e corso Vercelli (fonte: Ufficio di Statistica del Comune di Torino).

Tra le metropoli italiane, l'indice di vecchiaia – dato dal rapporto tra anziani ultra 65enni e under 15 – è più basso al Centro-Sud: a Roma città pari a 159, a Bari a 153, a Reggio Calabria a 132, a Napoli a 114. Torino ha un indice di vecchiaia pari a 196, superiore a quello di Milano (186), ma inferiore ai valori delle altre metropoli del Nord: Bologna 235, Genova 233, Venezia 221, Firenze 214. Le metropoli settentrionali nel loro complesso spiccano per essere le più anziane d'Europa, assieme ad alcune città tedesche; viceversa, in molte città dell'Europa settentrionale si registra una netta prevalenza di under 15.

In tutta l'area metropolitana torinese nel corso degli ultimi trent'anni la presenza giovanile si è molto ridotta (figure 4.12 e 4.13), pur restando più consistente rispetto a gran parte del resto del territorio provinciale. I giovani sono ormai pochissimi in quasi tutte le vallate alpine (eccezion fatta, ancora una volta, per la parte più alta delle valli Susa e Chisone). Il processo di invecchiamento della popolazione ha interessato in modo particolarmente accentuato una fascia territoriale che – oltre a Torino e collina – comprende il Pinerolese e l'arco montano e pedemontano occidentale e settentrionale, fino all'Eporediese.

Da parecchio tempo esperti di demografia – ma anche economisti, sociologi e politici – discutono sui possibili esiti del progressivo invecchiamento della popolazione. Molti ritengono che vada superata l'idea stereotipata che l'invecchiamento in sé costituisca un «problema» sociale. «Le conseguenze dell'invecchiamento – che peraltro rimane ineluttabile, qualsiasi siano le modifiche realizzabili nei comportamenti riproduttivi – vengono viste in prevalenza per i problemi che comportano nei bilanci dei sistemi pensionistici e assistenziali, non per le potenzialità che possono riservare» (Bonifazi, Gesano e Heins 2001, 80). È indubbio, infatti, che – almeno per qualche decennio – le persone anziane, oltre che un'elevata speranza di vita in buona salute, avranno anche una certa capacità di spesa, generando quindi una domanda economica di beni e servizi di tempo libero, culturali, turistici, prima ancora che assistenziali. Ciò anche perché il profilo delle persone anziane è progressivamente cambiato negli ultimi decenni: da figura marginale nei processi produttivi e relazionali a persona attiva, che ha modificato le proprie percezioni, «mappe cognitive, comportamenti e abitudini, sentendosi in tempo per molti desideri e attività un tempo attribuiti solo ai giovani e agli adulti» (Abburrà e Donati 2004, 69).

L'aspetto forse più preoccupante delle dinamiche demografiche in atto, «capace di esercitare un insieme di condizionamenti negati-

Figure 4.12 e 4.13. **Giovani con meno di 15 anni in provincia di Torino – 1981 e 2011**
Valori percentuali sul totale dei residenti; fonti: Censimenti della popolazione

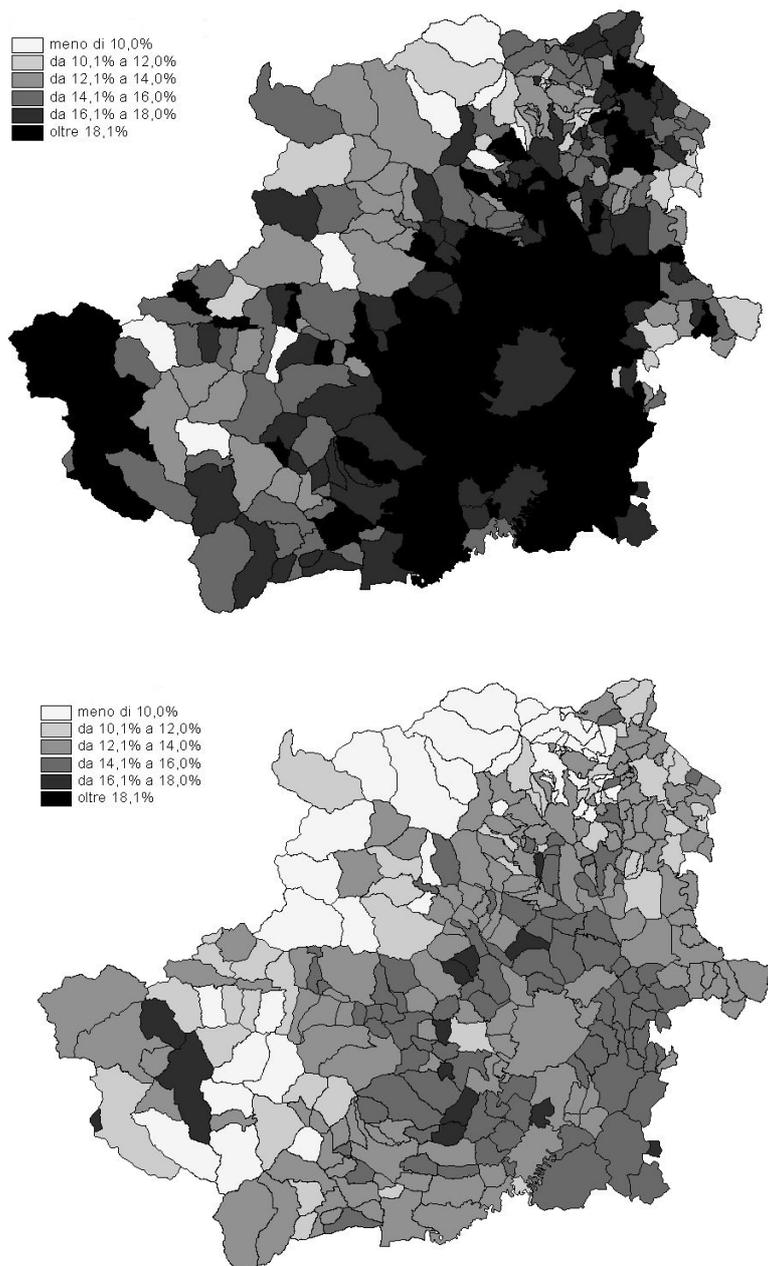
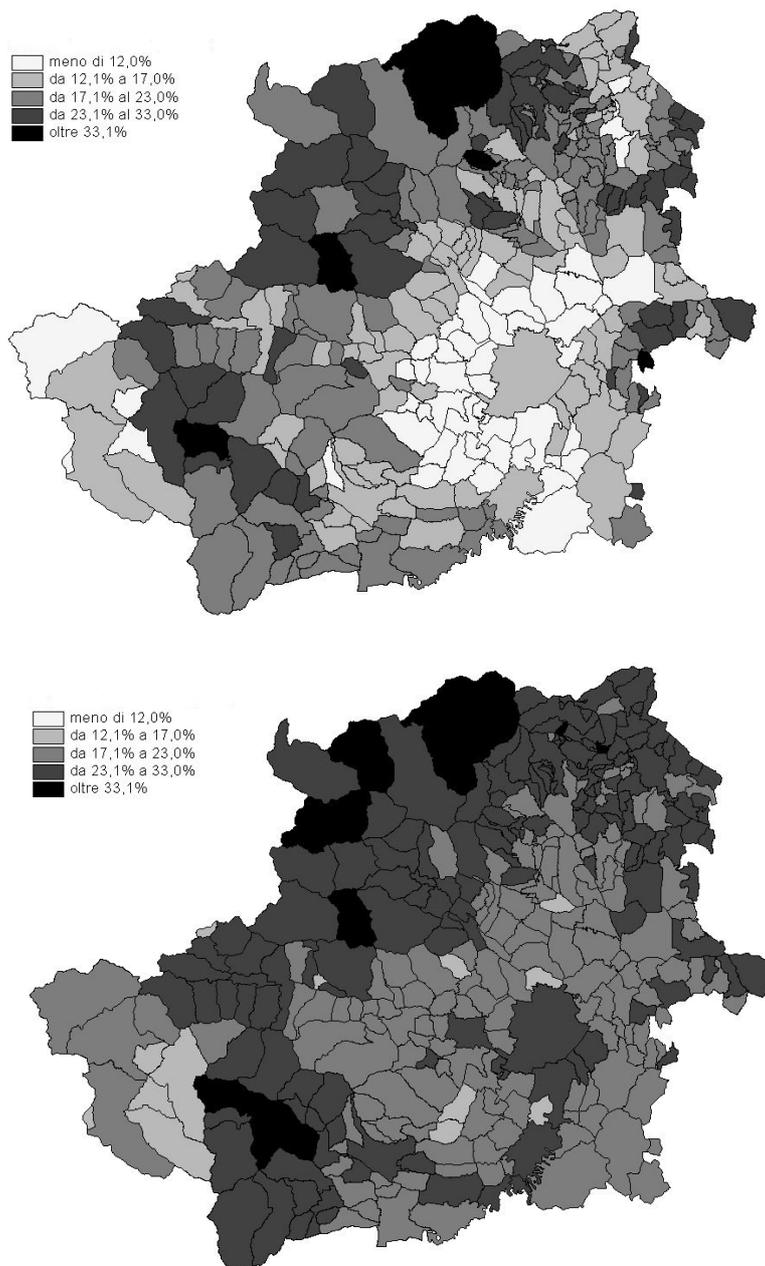


Figure 4.14 e 4.15. **Anziani con oltre 64 anni in provincia di Torino – 1981 e 2011**
Valori percentuali sul totale dei residenti; fonti: Censimenti della popolazione



vi sugli assetti economici e sociali, non è tanto l'aumento della popolazione anziana, quanto piuttosto la rarefazione dei giovani» (Molina 2001, 23). Già una quindicina di anni fa si sottolineava come la semplice riduzione numerica della presenza di giovani avrebbe comportato una progressiva contrazione del numero di nuovi produttori di reddito nonché di consumatori; l'esplosione della crisi, poi, ha reso ancor più precarie¹⁷ le condizioni occupazionali dei giovani, che più di altri stanno patendo gli effetti della recessione in atto (si veda il paragrafo 6.1).

Non è un caso, dunque, se di recente le politiche per i giovani, pur senza abbandonare le dimensioni educativa e del tempo libero, si sono sempre più dirette verso tematiche occupazionali. In Italia, oltre ai progetti che puntano a recepire le direttive europee sul lavoro (come Garanzia giovani), sono stati introdotti dal 2006 il Fondo nazionale per le politiche giovanili, dall'anno successivo il Piano nazionale giovani, due anni più tardi il Piano operativo nazionale per la gioventù 2007-13 (Capussotti, Cominu e Tavella 2013). Sulla scia dei piani nazionali, nell'area torinese 21 comuni e 3 comunità montane hanno varato Piani locali giovani nel biennio 2012-13, per un totale di 48 progetti, 29 dei quali riguardanti il lavoro: dall'incontro domanda-offerta allo sviluppo di imprenditorialità giovanile, alla trasmissione intergenerazionale di saperi tecnici e professionali. Nel caso delle attività organizzate nel capoluogo¹⁸, invece, il tema del lavoro ha un ruolo marginale: 44.674

¹⁷ La precarietà si connota come tratto caratteristico per gli attuali under 40, dalla sfera lavorativa a quella familiare, di coppia, eccetera. È evidente il profondo solco «culturale» con le generazioni precedenti, in particolare con quella che esprime gran parte dell'attuale classe dirigente, i 60-70enni: persone, queste ultime, cresciute in un'epoca di pace (a differenza dei loro genitori, che, a loro volta, patirono diverse forme di «precarietà» nel corso della seconda guerra mondiale), di boom economico, di crescita del welfare e del pubblico impiego. I giovani contemporanei, nonostante tali criticità, spesso conservano un notevole ottimismo: due recenti indagini (per il *Rapporto Rota* 2011 e dell'ASL Torino 2 nel 2014) rivelano che i ragazzi torinesi guardano al futuro più con ottimismo (44,5%) che con pessimismo (19,8%) e pensano che avranno una qualità della vita migliore dei genitori: 43,8% contro il 12,7% che la immagina peggiore. Uno dei principali problemi dei giovani contemporanei è che – appartenendo a una generazione «post-politica», cresciuta con una scarsissima esperienza di conflitti sociali, rivendicazioni di diritti, eccetera – faticano a organizzarsi e a fare lobby, a differenza delle generazioni più anziane. Lo stesso rapporto numerico li penalizza: a Torino, ad esempio, gli elettori under 35 sono circa 157.000 (ossia il 20,5% del corpo elettorale) contro 277.000 over 60 (36%).

¹⁸ Torino è stata la prima città italiana, negli anni Settanta, a dotarsi di un Ufficio dedicato alle politiche giovanili. In Occidente, proprio in quel decennio l'esplosione del «conflitto generazionale» aveva stimolato una riflessione pubblica sui

ragazzi e ragazze hanno preso parte alle attività organizzate nel 2012 dal Comune nell'ambito delle «politiche giovanili»; nettamente prevalenti sono le attività legate a eventi culturali di varia natura (che hanno coinvolto il 57,3% dei giovani) ed educativi (21,9%), quelle svolte nei centri d'incontro (10,8%), estivi (7,3%), di promozione delle pari opportunità (1,8%); soltanto lo 0,6% dei giovani è stato coinvolto in progetti relativi al lavoro, essenzialmente di orientamento professionale¹⁹.

Grazie alle politiche rivolte ai più piccoli²⁰, Torino è stata più volte premiata come città sostenibile «dei bambini e delle bambine»; il capoluogo piemontese è, tra l'altro, sede della segreteria italiana dell'Associazione internazionale città educative, cui appartengono anche alcuni centri della cintura: Collegno, Settimo e Brandizzo.

giovani come categoria a sé, meritevole dunque di attenzione. La prima fase delle politiche si concentra in particolare sui temi del disagio, della devianza, ma anche del «protagonismo giovanile», creando luoghi specifici di aggregazione. Per una ricostruzione della storia delle politiche giovanili in Europa e in Italia: Commissione europea, *Eurogiovani. Studio sulla condizione giovanile e le politiche giovanili*, 2000; Capussotti, Cominu e Tavella (2013). Un quadro dettagliato delle politiche e dei progetti nell'area torinese è contenuto in Dondona e Gallini (2009) e Davico (2011).

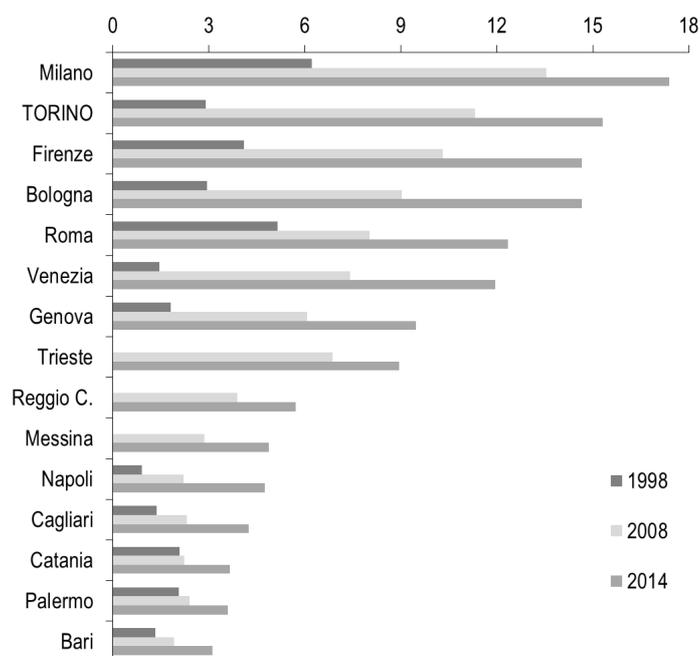
¹⁹ Il basso numero di tali progetti dipende anche dal loro costo molto elevato (pari a 2.270 euro per utente), nettamente superiore a quello registrato, ad esempio, per gli eventi culturali (183 euro), per gli interventi educativi (166) o per i centri d'incontro (77); fonte: Comune di Torino.

²⁰ A Torino nel 2014 sono stati censiti 918 servizi per la prima infanzia; l'indagine è stata condotta da BeBi – progetto varato da Compagnia di San Paolo, Save the Children e Comune di Torino – producendo mappe web, consultabili dai cittadini e utili ad «aiutare i decisori, pubblici e privati, a operare le scelte più congrue in materia di politiche per la prima infanzia a partire da un'analisi puntuale e integrata della distribuzione dei servizi e della popolazione di riferimento» (<http://www.torinobebi.it>). Una delle attività prevalenti nel tempo libero di bambini e ragazzi torinesi è lo sport: l'86% svolge attività motorie (uno dei valori più alti registrati nei capoluoghi metropolitani), nel 40% con un impegno di almeno tre pomeriggi a settimana. Rischia di diventare un problema la crescente «occupazione» del tempo libero dei minori in attività strutturate: se ancora nel 1994, a Torino, i pomeriggi venivano trascorsi perlopiù a casa con amici (81% dei ragazzi), ai giardini pubblici (65%), all'oratorio (58%), in anni più recenti televisione, sport e computer nell'ordine risultano le occupazioni prevalenti (fonti: Città di Torino, *Rapporto sulla condizione giovanile 1994-95*; Belloni M.C., *Vite da bambini*, Archivio Storico Città di Torino, 2005; Ipsos, *Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi*, <http://www.savethechildren.it>, 2014; Città di Torino, *Indagine sulle abitudini e sulle aspettative sportive dei giovanissimi torinesi*, 2014).

4.4. I ROMENI E GLI ALTRI

Nel 2014, per la prima volta, è diminuito (di 2.053 persone) il numero di Torinesi con cittadinanza straniera²¹. Il capoluogo piemontese rimane comunque la metropoli italiana in cui negli ultimi dieci-quindici anni si registra la crescita più consistente di presenza straniera (oggi pari al 15,3% dei residenti), valore inferiore solo a quello di Milano (17,4%).

Figura 4.16. **Residenti stranieri nei capoluoghi metropolitani**
Valori percentuali sul totale dei residenti; dati al 1° gennaio di ogni anno; fonte: Demoistat

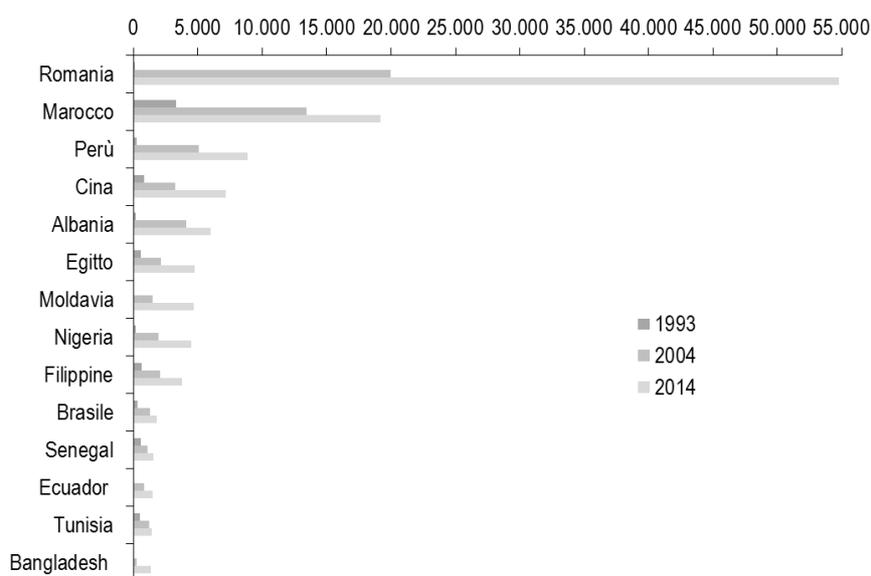


²¹ Il futuro dirà se si tratta di un primo segnale di inversione di tendenza, verso un progressivo abbandono dell'area torinese da parte degli stranieri. Ciò, peraltro, non stupirebbe eccessivamente, tenendo conto degli elevati tassi di disoccupazione torinesi (si veda il paragrafo 6.1) e del fatto che – qui come altrove in Italia – i lavoratori stranieri sono da anni penalizzati in termini retributivi, di mansionamento rispetto al titolo di studio posseduto e di confinamento in ruoli perlopiù esecutivi (ad esempio, metà delle donne straniere sono badanti o addette alle pulizie; Caritas e Migrantes 2014).

Un'altra peculiarità è che in nessun'altra metropoli italiana si registra una rappresentanza nazionale così folla com'è quella dei Romeni a Torino²², pari a circa il 40% degli stranieri che vivono in città. La presenza romena è aumentata in modo particolarmente vistoso, se si pensa che nel 2003 era pari al 23,7% e nel 1993 appena allo 0,8% degli stranieri residenti a Torino; viceversa, la presenza dei Marocchini è andata declinando negli anni: era pari nel 1993 al 24,2% degli stranieri, oggi è del 13,9%.

Figura 4.17. Principali nazionalità dei residenti stranieri a Torino città

Valori assoluti; fonte: Provincia di Torino



Fuori Torino l'insediamento degli stranieri ha parzialmente «saltato» la prima cintura metropolitana, con una presenza che risulta invece particolarmente elevata, soprattutto se confrontata con

²² Benché in leggero calo rispetto all'anno precedente, a metà 2014 risultano residenti a Torino 55.333 Romeni, una consistenza analoga a quella di Giurgu, trentesima città più popolata di Romania. I gruppi nazionali più numerosi in altre città non hanno la rilevanza dei Romeni a Torino: a Genova, gli Ecuadoriani (prima nazionalità presente nel capoluogo ligure) sono pari al 33,2% degli stranieri, i Serbi a Trieste sono pari al 32,1%, i Singalesi a Messina sono il 32%, i Romeni nella capitale sono il 24,6%.

dieci anni fa, in Val di Susa, nel Canavese e tra Chieri e Carmagnola²³.

Nei centri della provincia²⁴ il fenomeno di concentrazione di alcuni gruppi nazionali è spesso ancora più accentuato che nel capoluogo: «colonie» romene consistenti si registrano a Druento (pari al 76% degli stranieri), a Gassino (67%), a Rivoli (63%), a Chieri (62%), comune in cui vive anche un nutrito gruppo di Moldavi.

Il 37,7% dei neonati torinesi del 2013 ha almeno un genitore straniero: in un quarto dei casi si tratta di figli di coppie miste²⁵ (con un genitore italiano e uno straniero), negli altri di genitori entrambi stranieri. Il fenomeno è decisamente cresciuto: nel 2005 i neonati con un genitore straniero erano il 26,9%, nel 1997 il 10,9%. Se si considerano i ragazzi stranieri residenti nel capoluogo (pari al 22,6% dei minorenni torinesi nel 2014), vi è nato il 63,1%,

²³ Nel capoluogo, la geografia dell'insediamento degli stranieri si è sostanzialmente consolidata nell'ultimo decennio, soprattutto nell'area (a nord) compresa tra corso Novara, corso Regina Margherita, corso Svizzera e via Bologna. In questa parte di città, in particolare, i livelli più alti di incidenza degli stranieri si hanno nelle borgate Monterosa (dove non è italiano il 39,7% dei residenti), Aurora (37,5%), Borgo Dora (35,8%) e lungo corso Vercelli (34,6%). Il «quadrilatero» del quartiere San Salvario (nei pressi della stazione di Porta Nuova, fino a corso Marconi) è la quinta area cittadina per incidenza straniera. Viceversa, alcune zone di Torino rimangono perlopiù estranee al fenomeno: nelle aree precollinari e collinari (Borgo Po, Sassi, Reaglie, Cavour) la presenza straniera è appena del 2-3%, così come in buona parte del centro storico (a sud di via Garibaldi) e dell'estrema periferia occidentale, ad esempio nella fascia compresa tra gli assi di via Cossa-Reni e di corso Marche (fonte: Ufficio di Statistica del Comune di Torino). In tutte le circoscrizioni il gruppo più consistente è quello dei Romeni, seguiti dai Marocchini, ma in alcune parti della semiperiferia ovest (tra i quartieri Parella e San Paolo) i Peruviani sono il secondo gruppo nazionale, così come i Filippini nella circoscrizione 8 (San Salvario, Borgo Po); una presenza di Cinesi superiore alla media si registra nelle circoscrizioni nord-orientali (6 e 7), mentre i Moldavi sono particolarmente numerosi nella circoscrizione 2, Santa Rita-Mirafiori nord.

²⁴ Nei comuni minori la concentrazione di specifici gruppi nazionali risulta spesso ancora più marcata: ad esempio, sono Romeni 15 dei 16 stranieri residenti a Viù, 68 su 74 a Pessinetto; a Porte, Busano e Colletterto Giacosa vivono gruppi molto consistenti di Marocchini (pari a metà degli stranieri residenti in ciascuno di questi comuni); a Mombello, 15 stranieri su 26 sono Moldavi. Spesso nei piccoli centri montani prevalgono le immigrate, molte delle quali lavorano come badanti a domicilio di anziani (fonte: Fieri).

²⁵ Rispetto al totale dei matrimoni celebrati a Torino nel 2013, l'incidenza delle coppie con diverse nazionalità (14,4%) è più che doppia rispetto a quella delle coppie straniere (6,1%), a testimonianza di una crescente tendenza alla «mescolanza», al di fuori dell'appartenenza nazionale di origine. Nelle altre metropoli italiane si registrano tendenze analoghe, talvolta anche più accentuate: ad esempio, l'incidenza di coppie miste sul totale dei neo-sposi raggiunge il 16,2% a Bologna, il 16,3% a Trieste, il 18,8% a Milano (fonte: Istat).

Figure 4.18 e 4.19. **Stranieri residenti in provincia di Torino – 2001 e 2011**
Valori percentuali sul totale dei residenti; fonte: Regione Piemonte

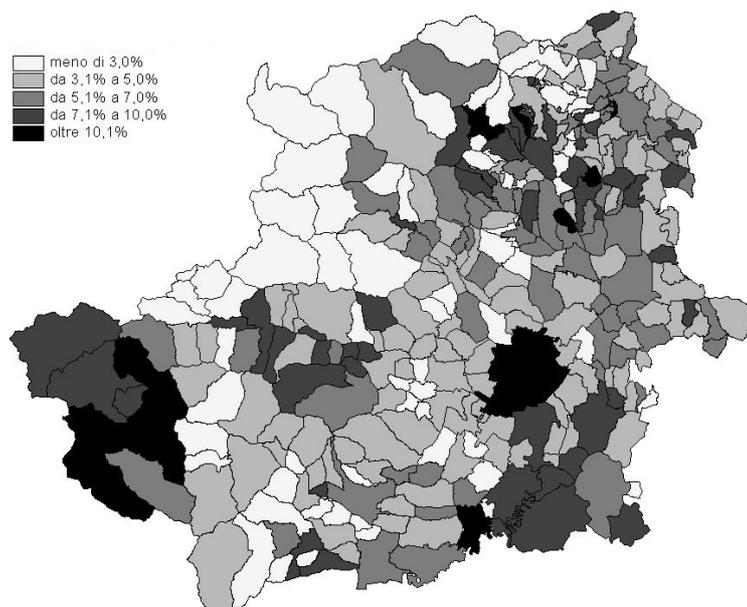
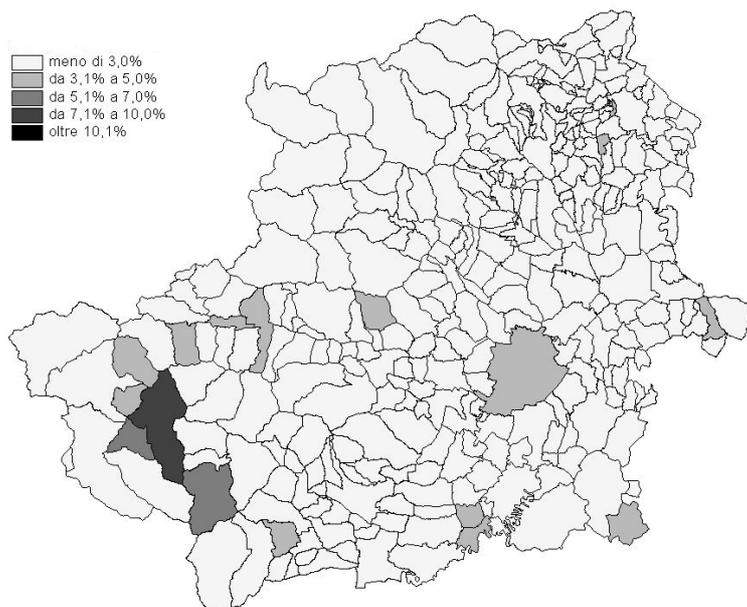


Tabella 4.3. Incidenza dei principali gruppi nazionali nei comuni della provincia di Torino con più stranieri residenti – 2011

Percentuali sul totale degli stranieri in ciascun comune; fonte: Provincia di Torino

	Romania	Marocco	Albania	Perù	Cina	Moldova	Egitto	Nigeria	Filippine	Brasile
Torino	40,7	15,0	4,4	6,8	4,3	3,2	3,1	2,5	2,5	1,6
Moncalieri	50,5	9,8	6,2	2,6	2,4	2,7	1,6	0,9	0,8	1,3
Chieri	62,5	4,7	2,9	1,6	0,6	12,1	0,7	0,2	0,4	0,9
Nichelino	60,6	13,4	6,4	2,3	1,1	2,1	0,8	1,0	0,4	1,5
Pinerolo	50,4	13,8	10,3	3,0	2,4	2,8	0,3	0,9	0,3	1,6
Carmagnola	55,7	17,7	7,2	2,8	1,8	1,5	0,2	0,1	0,2	0,5
Collegno	50,4	8,9	4,5	4,4	3,9	3,6	0,0	1,0	0,1	1,9
Settimo T.	53,0	10,5	8,1	3,6	5,4	4,0	0,9	1,3	0,6	0,7
Chivasso	49,3	13,2	4,8	4,6	2,5	4,3	0,4	0,7	0,4	0,9
Rivoli	63,4	5,6	2,3	2,1	2,1	4,2	0,2	0,7	1,0	1,7
Ivrea	47,6	15,3	4,3	2,2	4,1	2,8	0,1	0,6	0,3	2,1
Grugliasco	48,4	7,6	5,3	3,6	2,4	5,9	1,5	0,5	0,1	1,7
Giaveno	48,0	15,8	13,6	3,1	0,3	1,0	0,3	0,1	0,6	0,7
Venaria	60,2	9,3	3,7	1,2	1,7	3,8	0,7	0,9	0,2	3,5
Ciriè	64,2	3,1	11,8	1,4	4,7	2,6	0,1	0,3	0,0	1,2
Cuornè	37,1	19,9	8,4	1,2	20,9	1,0	0,1	0,2	0,0	0,4
Leini	52,3	13,0	10,1	3,0	0,3	6,4	0,8	0,3	0,0	1,1
Rivalta	59,1	7,9	5,3	1,9	0,9	1,7	1,5	1,0	0,2	1,0
Orbassano	45,0	11,9	4,3	1,8	2,3	3,2	1,9	0,3	0,7	1,6
Castellamonte	74,3	4,6	4,0	0,7	8,1	0,1	0,0	0,1	0,0	0,8
Totale prov. TO	45,9	13,8	5,4	5,1	3,6	3,2	2,1	1,8	1,7	1,5

il 5,3% è nato in altri comuni italiani e solo il 31,7% all'estero. Non è un caso che un recente sondaggio condotto tra i giovani torinesi con cittadinanza straniera (Davico 2011) mostri come ben pochi (3,5%) si identifichino col Paese di provenienza dei genitori, dichiarando cioè di sentirsi «romeno», «marocchino», eccetera; le identità prevalenti sono piuttosto quella di «europeo» (50,5%), «torinese» (21,3%), «italiano» (16,8%).

Tale chiara scelta identitaria di gran parte delle cosiddette «seconde generazioni»²⁶ stride col quadro normativo e con le stesse

²⁶ La letteratura specialistica distingue almeno quattro tipologie di giovani stranieri: i nati in Italia (detti stranieri di seconda generazione), gli immigrati in età prescolare (generazione uno e tre quarti), durante la scuola dell'obbligo (generazione uno e mezzo), nel corso dell'adolescenza (generazione uno e un quarto, caratterizzata in genere da vissuti – almeno iniziali – più simili a quelli dei genitori).

politiche locali rivolte agli stranieri²⁷. A livello nazionale e locale il dibattito prosegue: dopo i 28 progetti di riforma della XVI legislatura, è in discussione da mesi un provvedimento presentato dal Governo in carica. Intanto, però, i bambini nati in Italia da genitori stranieri continuano a non avere gli stessi diritti dei coetanei italiani²⁸, mentre ormai sta cominciando ad affacciarsi sulla scena la terza generazione, quella dei figli di chi è cresciuto a Torino o in Italia fin dalla prima infanzia²⁹.

²⁷ Tra i tanti progetti e politiche per gli stranieri avviati in questi anni nell'area torinese, solo il Comune di Torino ne ha intrapresi alcuni dedicati in modo specifico alle seconde generazioni: con interventi di inserimento sociale, mediazione tra identità, risoluzione di conflitti, eccetera (<http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2012/>). Il capoluogo risulta il più attivo anche nelle iniziative per stranieri adulti. Nell'area metropolitana, progetti significativi si registrano a Moncalieri e nel Chierese per l'integrazione scolastica, a Rivoli nel campo interculturale, nell'area di Orbassano per l'educativa di strada per minori, nell'area di Pianezza a sostegno delle relazioni familiari; nel resto della provincia, in genere, comuni e consorzi socio-assistenziali organizzano, al massimo, sportelli informativi per stranieri (fonte: Provincia di Torino).

²⁸ La legge che regola i diritti di cittadinanza italiana è la n. 91 del 1992, che ribadisce il criterio dello *ius sanguinis* (ossia dell'essere figli di italiani) fissato originariamente dall'art. 4 del Codice civile del 1865. Chi è figlio di stranieri deve aspettare di diventare maggiorenne, quindi dimostrare di aver abitato continuamente in Italia sin dalla nascita con un certificato storico di iscrizione rilasciato dall'anagrafe (il che crea spesso problemi a chi da piccolo è stato segnato in ritardo sul permesso di soggiorno dei genitori). Con l'attuale normativa, si stima che tra una quindicina d'anni solo il 7% dei minori stranieri riuscirà a ottenere la cittadinanza italiana (Giovannetti e Nicotra 2012).

²⁹ La concessione della cittadinanza a chi nasce in Italia viene da molti ritenuta «rispondere alle giuste aspettative di integrazione e di mobilità sociale delle seconde generazioni» (Giovannetti e Nicotra 2012, 137). D'altro canto, c'è chi sottolinea come il solo riconoscimento formale non sia sufficiente a garantire un'autentica integrazione, in quanto occorrerebbe «avviarsi in modo pragmatico verso una società davvero aperta, aperta anche all'angoscia di perdere il senso dell'identità [...]». Per questo gli americani hanno costruito la loro intera cultura intorno alla religione civile, tutto origina e ritorna alla Costituzione. [...] Siamo pronti a fare la stessa cosa in Italia? Siamo pronti a negare alla religione cattolica romana lo status di surrogato di religione di Stato? [...] Siamo pronti a rimettere tutto in discussione conferendo davvero eguale diritto ai figli degli immigrati? Siamo pronti a consegnare ai loro figli le chiavi di un ascensore sociale efficiente che solo può dare senso a una nazionalità aperta? [...] Pensare che si possa aprire la porta alla cittadinanza per nascita con l'attuale mentalità e l'attuale sistema di leggi che governano l'immigrazione è illuderci che un semplice primo gesto spiani la strada a un futuro radioso» (A.L. Marasco, *Dallo ius soli allo ius sanguinis, quanta strada da fare*, «Agenda Liberale», 8 maggio 2013).

IN SINTESI

- La popolazione a Torino si è stabilizzata, mentre continuano la crescita delle cinture e lo spopolamento della montagna (tranne i comuni sciistici).
- L'area rimane «a scarso ricambio», con bassa natalità e saldo naturale negativo, anche perché la fecondità degli stranieri sta calando.
- Continuano a diminuire il numero medio di componenti delle famiglie così come le coppie con figli; aumentano single e nuclei monogenitore (a Torino specie nelle periferie povere).
- Il sorpasso anziani-giovani si consolida nel capoluogo e prossimamente potrebbe verificarsi anche nell'area metropolitana; poche città europee sono più anziane di Torino.
- Circa un sesto dei torinesi e un quarto dei minorenni sono stranieri; fra i neonati, quasi il 40% ha almeno un genitore straniero.
- L'immigrazione è piuttosto connotata etnicamente: Torino è diventata negli anni la trentunesima città della Romania.

